# L'INTRECCIO
# DI GIGLI.

# L'INTRECCIO DI GIGLI
## SOLENNITA'
## DI S. ANTONIO DI PADOVA

Celebrata l'anno 1658. & il 1659.

DALLA DI LVI CONGREGATIONE

*ERETTA NVOVAMENTE IN PARMA*

Sotto la protettione

DE' SERENISSIMI SIGNORI

PRENCIPI PIETRO, E MARIA MADDALENA FARNESI,


Descritta da Francesco Carmeni Secretario

DEL SERENISSIMO SIGNOR PRINCIPE,


E da lui dedicata alla

SERENISSIMA SIG.RA PRINCIPESSA.

---


IN PARMA, Per Mario Vigna. Con licenza de' Superiori.

# SERENISSIMA ALTEZZA.

Reſento à V. A. vn Intreccio di Gigli, perche la vittima degli oſſequj, ch'io conſacro alla ſua Grandezza, compariſca sù l'altare di queſti pochi fogli Coronata di Fiori. Meritarei nondimeno tacia di temerario, ſe col ſolo motiuo della mia riuerentiſſima diuotione foſſi ardito di portar ſotto agli occhi di V. A vna Compoſitione, che non hà in ſe altro di buono che la materia. Mi fò lecito il dedicarla al nome di V. A. perche ſuppongo, che non ſia per iſdegnare l'oſſequioſa riuerenza di chi gode l'honore, e la fortuna di ſeruire at-

tualmente il Serenissimo Signor Principe suo fratello: oltre ch'io deuo stimar per nõ indegna della protettione di V. A. la Descrittione delle Solennità celebrate da quella Congregatione, che V. A. hà stimata degna del suo Serenissimo patrocinio. La supplico humilissimamẽte à condonarmi l'ardire, & à compartirmi le gratie della sua benignità, permettendomi, ch'io mi renda glorioso col farmi veder da tutto il mõdo, per mezzo delle publiche stampe, profondamente inchinato à piedi di V. A. Di Corte in Parma li 20. Settembre 1659.

Di V. A.

Humiliss. Deuotiss. & Obligatiss. Seruitore

*Francesco Carmeni.*

# DESCRITTIONE
## DELLA SOLENNITA
### Dell' anno 1658.

Ome vna picciola ſcintilla di fuoco baſta per iſuegliare in materia accenſibile vna vaſtiſſima fiamma, così può vna leggiera fauilla di priuata pietà diffonderſi in vn publico incendio di chriſtiano feruore. S'è ciò auuerato nella religioſa città di Parma, doue dalla particolar diuotione d'alcuni pochi cittadini è pullulata l'vniuerſale di tutta la nobiltà, e del popolo verſo il glorioſiſſimo Antonio Santo di Padoua, accreſciuta in breue ſpatio di tempo in modo tale, che non v'hà cuore così duro, in cui non ſiano profondamente penetrati gli ardori d' vna ſanta confidenza d'ottenerne in

ogni tempo ſegnalatiſſime gratie. Inſpirò Dio nella mente à queſti pochi, che, quaſi può dirſi con ignota diuotione, adorauano le marauiglie dell'omnipotenza diuina ne' miracoli del Santo (eſſendo proprietà inſeparabile della carità l' l'eſſer diffuſiua) di propalarla, e di participarla ai proſſimi loro. A queſto fine fù da eſſi determinato di fondare vna Congregatione, la quale ſotto à regole,& à ſtatuti prudentiſſimi,e ſotto habito particolare formaſſe quaſi vn eſercito ſpiritualmente generoſo,che con aſſedio di ſanti eſercitij, ad honore, e gloria del Sacro lor Duce, valeſſe ad eſpugnar con forza il Regno de'Cieli. Conſiderato adunque,che i raggi dell' auttorità, e della protettione de' Grandi, che ſono in terra ſimolacri della grandezza di Dio, ponno, come quelli del Sole, influir con vital calore augumento negli oggetti à riceuerlo diſpoſti: e contemplate le fiorite proportioni frà i Gigli d'Antonio, & i Gigli della Dominante Caſa Farneſe: riuolſero gli occhi della conſideratione ſoura due Fiori di queſto Sereniſſimo Giardino, per riceuerne odore di buon eſſempio,

pio, & ombra di patrocinio benigno. Fù l'vno il Serenissimo Signor Principe Pietro, ch'aggiungendo alle glorie hereditate dalla sua Coronata Stirpe quelle d'vn'anima regia, ornata di pensieri magnanimi, d'intelletto sublime, e d'innocenti costumi, è rauisato per vna salda Pietra di virtù, che partorita da vna Margarita Reale, non può esser che pretiosa. L'altro fù la Serenissima Signora Principessa Maria Maddalena, nata per gloria del suo sesso, e per idea perfetta delle Principesse religiose, nella quale s'ammira, ch'egli è fatale alle Maddalene l'esser innamorate di Christo. A questi non furono così tosto presentate suppliche di protettione, che se n'ottennero non solo rescritti, ma esibitioni di gratie, e di fauori. Non han bisogno l'anime grandi, e giuste di sproni per eccitarsi à fomentar l'opere di pietà. Fatto l'INTRECCIO de'riueriti GIGLI Farnesi, e degli adorati del Santo, vi concorsero à sciami, come le api, i Deuoti per estraerne il miele di spirituali dolcezze.

Furono adunque sotto à questi Fioriti vessili

ascritte al rolo della numerosa militia genti d' ogni età, e d'ogni conditione, delle quali, per comandamento de' Serenissimi Protettori, fatta la rassegna, per così dire, e date loro le leggi, si dispensarono le cariche, si conferirono gli offitij, e s'assignarono gl'impieghi, conforme all' abilità, e qualità di cadauno. E perche i generosi comilitoni fossero proueduti di conueniente stipendio, l'auttorità de' Prencipi ottenne da gli erarj inesausti di Santa Chiesa i pretiosi tesori di numerose indulgenze. Frà principali Ministri, per intercessione del suo merito, impetrò il primo luogo il Signor Co: Giulio Cesare Maria Scotti Piacentino, Mastro di Camera del Serenissimo Signor Principe Pietro, Cauagliere, gli splendori de' cui natali sembrano lampi à paragone dei lumi di quella prudenza, di quell' integrità, e di quei spiritosi talenti, che lo rendono degno, e capace di maneggi proportionati alla grandezza, & al candore dell' animo suo. Ordinato ogni affare sotto alla direttione di così saggio ministro, si piantorono i militari alloggiamenti nella Chiesa di S. Francesco de

Padri Minori Conuentuali, doue ad vn Altare dedicato ad Antonio haueua hauuto la prima origine la deuotione verſo di lui. Quiui ſi fecero conſulte di guerra contro all'inimico Infernale; quiui con frequenza gli s'armarono contro i ſoldati chriſtiani cò Sacramenti della Cõfeſſione, e della Santiſſima Euchareſtia; e quiui con elemoſine, in parte ſomminiſtrate da Deuoti, ma con generoſa mano profuſe da Sereniſſimi Patroni, e particolarmente dal Signor Principe Pietro, in breuiſſimo tempo ſi vide fabricata vna ſontuoſa capella ornata di vaghiſſimi ſtucchi, ch' obligò il cuore, e gli occhi de' Popoli ad adorare con marauiglia, & ad ammirar con oſſequio le glorie immortali del Santo, e la magnanima pietà del Principe. In queſto modo ſi comprobò, che i Pietri, per decreto di Chriſto, ſono deſtinati ad eſſer Pietre fondamentali agli edifitij della Chieſa di Dio.

Auicinauanſi gli anniuerſarij Feſtini del Sãto celebri in tutta la chriſtianità, quando da di lui Congregatione eretta di nuouo, ò, per così dire, il nouello ſpiritual eſercito aquartierato in

Parma,

Parma, determinò di comparire in mostra sotto agli occhi publici con solennissima pompa. Ottenutane la permissione da Serenissimi Protettori, si diede à praticarne i preparamenti, non meno negli esterni adobbi del Tempio materiale, che nell'interno spirituale dell'anima.

E' la Chiesa di S. Francesco più che d'ordinaria grandezza, ma di fabrica imperfetta, e d'architettura antica, & inordinata, sostenuta da grosse colonne poste in disugual distanza, che sostengono similmente archi disuguali, e perciò dificilmente capace d'ornamenti disposti con ordine. L'industria nondimeno degli assistenti, e degli operarij, con ricche tapezzarie di seta, con gran numero di pitture eccellenti, e con artifitiose inuentioni, la trauestì in modo così ingegnoso, che nō conoscendosi per quella, ch'ell'era, veniua ammirata per vn Tempio rinouato, ò nuouamente sacrato al Dio de' miracoli. All'entrata della porta maggiore gli occhi s'incōtrauano à prima vista nell'altar principale, soura del quale spiegauasi vn vasto, e

serico

ſerico padiglione di due colori, che protegge-
ua il Choro tutto, e formaua riuerente cuſtodia
al Tabernacolo del Nume degli eſerciti. Nella
naue di mezzo della Chieſa dall' immoderata
altezza del ſoffitto ſino ai capitelli delle colon-
ne ſi ſtendeuano ſul muro finiſſimi drappi di
ſeta, che varij di colore, e di lauoro, erano ſimi-
li nella vaghezza, e nella ben' ordinata diſpo-
ſitione: e le colonne anch'eſſe con pari orna-
mento coperte, perſuadeuano tacitamente ai
cuori impietriti nel peccato l'adornarſi in ſo-
lennità così diuota di giuſti, e ſanti penſieri,
mentre le ſteſſe pietre, quaſi animate da tenera
diuotione, concorreuano ad applaudere alle
glorie del Santo. I due ſpacij laterali, che dalle
due porte minori ſi dilatano frà le colonne, e le
capelle, erano parimente con ſingolare indu-
ſtria adobbati d'arazzi nella parte ſuperiore, e
nell'inferiore di broccati, di damaſchi, e d'altri
pretioſi arredi. Ogni capella, anzi ogni angolo
del Tempio ſtaua ſontuoſamente ammantato.
Pendeuano d' ogn' intorno pitture fregiate d'
oro, le quali animate da pennelli terreni, e mor-

tali proponeuano al guardo quaſi che viue imagini d'Eroi celeſti, ſituate in sì regolata ordinanza, che ſembrauano vna ſquadra di cortigiani di Paradiſo, venuti dalla beata Gieruſalemme, per aſſiſtere agli applauſi feſtiui d' Antonio. Frà queſti, ſoura la porta maggiore, nell'interior parte, ſtauano con decoro appeſi i ritratti de' Sereniſſimi Patroni, ne' quali affiſsãdo gli occhi deuoti i popoli ammiratori, godeuano di vederli immortalati dai colori, come ſono immortali nelle voci d' vna glorioſiſſima fama, & ambiuano d'oſſequiare in quelle maeſtoſe imagini l'ombra de' lor riueriti Signori. Da vna gran cornice di legno, che ſi ſtende ſotto agli archi da vn capitello all'altro delle colonne, e che vagamente compariua auuolta in ſeriche, e colorite faſce, pendeuano inuogli di cendado, compartiti in forma di feſtoni, de quali le caſcate di mezzo terminauano in lampadi d'argento. Frà numeroſi quadri di pretioſa pittura, che ſour'eſſa poſauano, in diſtanza eguale, ſtauano vaſi d'aranci, di mortelle, di garoffani, e d'altr'herbe le più fiorite, & odoroſe,

rose,che ingemmino gli horti delitiosi di Flora. Nel vano, che frà quelli, e questi rimaneua, spuntauano Gigli azzurri, aspersi d'oro, e Coronati, che, come tolti dall'Insegna della Serenissima Casa, eran figura di quegli Eroi, che in lei fiorirono, fioriscono, e sempre fioriranno dignissimi di Corona. I capitelli delle colonne anch'essi con l'ordine medemo seruiuan di base à pitture, & à Gigli Farnesi: perche dal diletto del guardo si passasse à contemplar con la mente, che questi gloriosissimi Fiori concorrono in ogni tempo, non solo à sostenere la Santa Chiesa, ma anche à trasformarla in vn fiorito giardino di christiana pietà. Ogni capella di sontuosi apparati ammantata, & ogni altare carico di copiose argenterie pomposamente risplendeua, e, non ch'altro, ogni pietra del Sacro edifitio, fatta pretiosa dagli ornamenti, haurebbe potuto dirsi vna gemma. In seno alla bellissima fabrica eretta nuouamente à gloria del Santo pareua, che Babilonia hauesse mandati finissimi drappi; Tiro viuissimi colori; che l'India hauesse tributati i suoi tesori; l'Arabia i

ſuoi odori.Sete inteſſute dalle moderne Aracni; ori, & argenti effigiati da non fauoloſi Dedali; tele animate da più famoſi Apelli; fiori, e finti, e veri componeuano vna confuſione così vaga, e ben ordinata, che non poteua mirarſi ſenza marauiglia, ne marauigliarſene ſenza diletto,e diuotione.La Sereniſſima Signora Ducheſſa, che nel diffonder le ſue gratie à protettione degl'intereſſi di religione, non hà pari frà le ſue pari,conceſſe volontaria alla publica adoratione vna gemma tolta da ſuoi priuati erarij ſpirituali. E queſta vna Statua del Santo, ch'io chiamo gemma, non perche tutta d'oro,ſia riccamente tempeſtata di copioſi, e groſſi diamanti, ma perche nel piedeſtallo conſerua vna di lui pretioſa reliquia. Fù eſpoſta sù l'altare, doue pur anche s' adorò per otto giorni continui ſcoperta l'Hoſtia Sacratiſſima:quaſi che pareſſe inconueniente, che foſſero ſcompagnate da Chriſto Sacramentato le reliquie di quell' Antonio, il qual meritò, che ſino le ſue Imagini ſiano ſempre vnite à quella di Gieſù Bambino.

Parma

Parma tutta con impatienza diuota anhelaua à veder lo ſpettacolo della preparata Solennità, quando finalmente ſopraueǹne la vigilia foriera del feſtiuo giorno ſacro alle felici memorie della morte d'Antonio. All'hora de' primi veſperi le ſtrade inondarono di nobili, e di popolari, che portatiſi alla piazza della Chieſa, la videro con lor ſommo diletto cangiata in vn teatro di faſtoſe vaghezze. Non vi ſi poteua penetrare, che paſſando ſotto ad archi fabricati nel confine d'ogni via con rami di verde ginepro, così artificioſamente inſieme congiunti, ed intrecciati, che pareua, che l'architettura, ſtancataſi in sì bell'opra, ſtaſſe ripoſando all' ombra di quell'inteſta verdura. Ogn'arco, doppo eſſerſi, quaſi che per riuerenza incuruato, s' inalzaua ſuperbo di ſoſtener in fronte l'Arme de' Sereniſſimi Protettori, e frà i lauorij formati dagl'inteſſuti rami ſcherzauano in ſiti opportuni molti Gigli Farneſi. Quindi s'entraua nella piazza, le cui mura, veſtite di fini arazzi, & ornate di multiplicati quadri di pittura, cuſtodiuano vna machina, che finta di macigno, tut-

 ta.

ta fregiata di cartelle, di feſtoni, e di cornici, grauida di fuochi artifitiati, nel di lei centro conſtrutta s'ergeua. Soura molti gradi, che in forma d'ouato angolare terminauano in vn piano di competente grandezza, poſaua vna balauſtrata finta di ferro, nell'eſtremità ſuperiore della quale ſi vagheggiana vn' ordinata ſerie di molti vaſi ornati al di fuori di baſſo rilieuo colorito, e dorato, pieni d'herbe fiorite di Gigli, altri bianchi, altri cileſtri, e sì viuamente al naturale immitati, che ſi come la viſta rimaneua ingannata dalle foglie, e dai colori, così le nari n'attendeuano la fraganza, e gli odori. Seruiua queſto ferreo recinto di guardia ad vn vaſto piedeſtallo, che congiunto da vna proportionata cornice al piano ſouraſtante à ſcaglioni, in vn'altra ſimile la ſua maggior altezza finiua. Nelle parti laterali, che formauano i fianchi, e la longhezza, compariuano due dipinte Impreſe. Componeuano il corpo dell' vna due rami di Gigli, l'vno candido, l'altro di celeſte colore, incrocicchiati, & allacciati inſieme da vn nodo, col motto. *Alter alteri.* Preteſi, che,

nel

nel corpo di quest' Impresa, i Gigli bianchi fossero figura del Santo, e gli azzurri de' Prencipi Protettori, & il motto dichiarasse la loro vicendeuole corrispondenza: di quegli con diffonder soura questi gratie dal Cielo: di questi con protegger la nuoua Congregatione di quegli in Terra. Nell'altra si vedeuano pur anche dipinti due gambi di fioriti Gigli, come gli altri, di vario colore, eleuati frà moltitudine di fioretti circostanti, col motto, *Protegunt Vmbra*, additando, che questa spirituale Vnione, ne' fioretti accennata, gode l'ombra protettrice d'Antonio, come Santo; e de Serenissimi Pietro, e Maria Maddalena, come Principi: l'vno nel Giglio candido, gli altri nel turchino significati. Le fronti della larghezza del piedestallo, doppo vn breuissimo spatio, che formaua gli angoli, si curuauano in semicircolo, figurando due mezze colonne in forma di lampidi conuesse. Sopra l'vna si leggeuano queste parole di vn Santo Padre. *Sic ardeat in conspectu Ecclesiæ cor nostrum.* Doueua quella machina ardere frà poco in faccia della Chiesa, ad immitatione della

quale

quale s'esortauano gli spettatori ad accendersi nel cuore il fuoco del diuino amore verso Dio, & il Santo. Appariuano nell'altra notate à caratteri le parole dell' Oratione solita à farsi da fedeli di Christo allo Spirito Santo: *Ignem tui amoris in nobis accende*: applicate à pregar Antonio, che si degnasse d'eccitar altretanta fiamma amorosa verso di lui nell'anime, quanta da quegli occulti incendij se n' attendeua. Insuperbiuasi questa base d'esser fatta sostegno ad vna grand'Arme, che in due faccie simili, & vguali, dell'vno, e dell'altro de' Serenissimi Protettori l'Insegna mostraua. Era corteggiata da vn bell' ordine circolare di vasi posti sopra la superior cornice del piedestello, e fioriti di Gigli à simiglianza de' poc'anzi mentouati. Le sedeuano ai canti due Vnicorni antica Impresa della Serenissima Stirpe Farnese, e soura vi risplendeua vna Corona Principale, che, sostenuta da vn sol perno gireuole, nascosto frà gli ornamenti dell'Arme, pareua che da se stessa mirabilmente si librasse in aria. Così restò verificato, che il fine corona l' opera.

Nel

Nel far paſſaggio dalla piazza nel Tempio s'haurebbero perſuaſo i popoli d'entrar in vn Paradiſo terreſtre, ſe non haueſſero ſtimata empietà il creder terreno quel luogo, doue habita di continuo lo ſteſſo Dio, che beatifica il Cielo. Sodisfatto c'hebbero alla diuotione dell'anima, & alla curioſità del guardo, videro preparato loro il diletto all'vdito. Non ſolo i più rinomati muſici di queſto Sereniſſimo Stato, ma quelli ancora di città foraſtiere, ai cenni del Signor Principe, erano volati à far in sì gran Solennità pompa canora delle voci loro: dandoſi à conoſcer per cigni, prima al volo, che al canto. Il Signor Franceſco Manelli, la cui virtù hà potuto fargli ottener l'honore di Maſtro di capella di queſto Sereniſſimo Patrone, fù il compoſitore, & il regolatore della muſica, che diſtinta in trè chori ſopra vn medeſimo palco gradualmente diſpoſti, paleſaua la ſua perfettione anche in quel numero ternario. Alla melodia de' ſtromenti, & alla ſoauità delle voci, gli Aſcoltanti, per iſtupore, e per dolcezza, reſi immoti, teſtificorono, che ſi com'egli è fauola

che

che già l'armonia potesse dar il moto alle pietre, così fù verità, ch'alhora potesse priuarne gli animati. Il Vespero interotto da concerti di sinfonie, e da varietà di suonate, se fù longo à misura del tempo, riuscì breue à misura del diletto.

Finita la musica, non andò guari, che sopraueннero le tenebre della notte, cacciate in vn subito dalla piazza da numero innumerabile di gran fiaccole ardenti, e d'accesi lumi, che chiusi in lanterne trasparenti, e segnate di Gigli, dalle finestre del publico Studio, e delle circonuicine case risplendeuano. Il suono delle trombe, alternato di quando in quando dall'armonia di due Chori di stromenti da fiato, intimò la guerra alle Stelle, contro delle quali doueua indi à poco schierarsi vn luminoso esercito di fuochi. Tuonò lo sbarro di ducento mortaretti in preludio à quegl'incendij fulminanti, che stauan per auuentarsi dalla machina, la quale in poc'hora auampata, tramandò per ogni parte splendori infiammati in forme sì belle, e sì diuerse, che il terrore cagionato dallo

scoppio,

ſcoppio, e dalle fiamme diuenne oggetto di piacere, e d'allegrezza. Le volanti rochette ricamarono in varie figure l'ombre notturne; gl'impetuoſi ſoffioni vomitarono ardori; i mattarelli ſtriſcianti ſcintillarono per l'aria in mille tortuoſi raggiri; le veloci girandole formauan circoli con periferia di fuoco; e gli ardenti ſchiopetti, ne' contorni dell'Arme, & in ogn' altra parte con ſerie luminoſa diſpoſti, ne delineauano perfettamente il diſſegno. Frà l'altre dilettoſe marauiglie, vna fù il vederſi la Corona, che, tutta ingemmata di fuochi, ſoura la Sereniſſima Inſegna riſplendeua, con moto continuo velocemente girarſi. Mà che? In breue ſpatio di tempo la mole vaghiſſima, d'ogn'intorno fumante, reſtò poco meno che incenerita. Così ogni piacere, & ogni diletto del mondo ſi riſſolue in poca cenere, & in fumo leggiero. E quì hebbe fine la Solennità della Vigilia del Santo.

Se bene il buon eſſempio de' Grandi è vno ſpecchio, in cui mirando ſe ſteſſi gl' inferiori, abbelliſcono con gli ornamenti dell'imitatio-

ne la diformità de' loro costumi, il Signor Principe Protettore, per sottrarsi in tutto al pericolo delle distrattioni, c'haurian potuto toglier qualche parte del merito alla sua pietà; volle, prima che nascesse l'Aurora del dì solenne, portarsi priuatamente à porger preghiere, & adorationi al Santo, ed implorarne corrispondenza di celeste patrocinio. Da vn Alba preuenuta da questi Serenissimi raggi di diuotione, non poteuasi attendere che vn giorno coronato di religiosi splendori. Il numeroso concorso delle genti anticipò i primi lumi del Sole, che in tutto il suo viaggio diurno sopra il nostro orizonte vide continuamente popolate le strade di Parma di Fedeli diuoti d'ogni sesso, e d'ogni età, che portati dalle fiamme dello Spirito Santo; aspirauano con velocità alla sfera dell'altare d'Antonio, vna statua maestosa del quale, posta con decoro quasi che di rimpetto alla di lui capella, frà candelieri d'argento carichi di cere ardenti, sotto ad vn nobile baldachino di bianco damasco s'adoraua. Dai Caualieri, dalle Dame, e dal popolo s'impiegò tutto il

mat-

mattino in Confeſſioni, e Communioni, in aſſiſtenza ai Santi Sacrifitij, & in altr opere profitteuoli alla ſalute dell'anime: e ſe ne partirono pochi non regalati dai Signori della Congregatione di libretti dell Indulgenze, e dell' Officio del Santo anneſſo ad altre orationi: come ancora ſi diſpenſarono varie Compoſitioni poetiche in lode del Santo, & in oſſequio de' Sereniſſimi Protettori.

La ſeguente è volo d'vna delle più nobili, e più ſpiritoſe penne, che volino per l'Italia, cioè à dire dei Signor Marcheſe Ranuccio Pallauicini, Canonico, e Cauagliere di rare qualità, che ſouente paſſeggia à diporto ſotto l'ombra di Pindarici allori, per riſtorarſi dalle fatiche ſofferte nello ſtudio di più ſerie dottrine.

# LE GLORIE DEL TAGO
## NELLA NASCITA
# DI S. ANTONIO DI PADOVA.
## ALLA SERENISSIMA SIGNORA
## PRINCIPESSA MARIA MADDALENA,
## ET AL SERENISSIMO SIGNOR
## PRINCIPE PIETRO FARNESI.

NEL Germanico Impero
Con mille bocche arſiccie il fier Gradiuo
Beue in elmo guerrier, e l'Albi, e il Reno.
Frange il Rodano altero
Galliche ſponde, e vomita giuliuo
Il Tamigi rubello Anglo veleno;
Ogni ſpiaggia, ogni ſeno
Il Danubio diuora, e in bianche ſpume,
Poiche nell'ire inuecchia, arde ogni fiume.
D'Heſperia ancor nel grembo,
Sotto animato incarco il Pò ſpumante,
Rotto da Franchi legni, oggi pur langue;

Gonfiò

Gonfiò Gallico nembo
Della Bormida il ſeno, e l'Ada errante
Bebbe trà foſche arene onda di ſangue;
Onde pallido, eſſangue
Ad altro fiume, ad altre fonti anch'io
Dalle riue di Parma i paſſi inuio.
Sò, che nel biondo letto
Scorre con piè d'argento il Gange ondoſo,
Fulgido paſſaggier, l'Indiche arene;
Sò, che nel patrio tetto
Senza fren, ſenza nome imperioſo
L'Innominato ſuol bagna Ippocrene,
Ma nelle ſpiaggie amene
Di Lisbona regnante, oggi pur vago
Per arricchir mia Sete, innonda il Tago.
Da biondi ceppi auuinto,
Stretto in ricca prigion il piè fugace,
Trà ſponde di Smeraldo i paſſi arreſta;
Già nel verde recinto,
Perche ſplenda del crin l'oro viuace,
Dorata culla al regio Infante appreſta,
E con lubrica feſta,
Mentre l'onde ſpumanti errando gira,
I trionfi d'Antonio in ſeno aggira. Con

Con più candido albore
Nell'Ibero confin lucida prole
Da quest'onde il mio Sol lieto rinasce;
Porta raggi d'Amore
Al Lusitano Impero, e succhiar vuole
Da vna poppa, che è d'oro, vmor, che pasce;
Rubba l'argentee fasce
Dal Volume de' flutti, e l'onde intatte
Stillano al pio bambin Vena di latte.
Se già sorta dall'acque
Nel natiò mar la sozza Dea di Gnido
Spume impudiche amaramente accese,
Da quest'onde rinacque
Più casto Amor, che dal paterno lido
L'Italiche maremme à bear scese,
Mentre nel suol Farnese,
Per arricchir del sacro Eroe la reggia,
Di Parma in seno vn fiume d'oro ondeggia.
Qual'hora il Nilo audace
Con sette bocche il patrio suol diuora,
L'Egittie arene irrigator feconda,
Ma con piè d'or fugace
Più ricco il Tago i nostri campi indora;

Poiche

Poiche d' Antonio in ſen grauido inonda;
Già con la lucid' onda
Bagna il Giardin Farneſe, e in sù la riua
Con vn Giglio del Ciel i Gigli auuiua.

O gran ſtirpe d' Eroi,
O di Conca real perle lucenti,
Da sì bel fiume il biondo humor traete,
Mentre ricca per voi
S'apre Vena, che è d'oro, e i viui argenti
Stempra al diuoto labro onde sì liete:
Sitibondi correte
Al rio, che ſcorre, e nel dorato fonte
Bagnin Farneſi Eroi l'auguſta fronte.

Ricche d'oro, e peſanti
Nel torbido Ocean barbare Naui
Volano à depredar l'Indica Teti,
Mà già nel Tago erranti
Portan di Parma in grembo onuſti, e graui
Più bel TESORO i Luſitani abeti;
Onde feſtoſi, e lieti
Principi il ſeno aprite à ricchi onori,
Che ſi peſcan nell'acque oggi i TESORI.

*IL SIGNOR DOTTOR*

GIACOMO ANTONIO GVIDINI,

Dignissimo Secretario della famosa Accademia degl' Innominati, Consultore, e Reuisore del Sant'Officio dell'Inquisitione, accordò le solite marauiglie sonore della sua Cetra con questi concenti.

*S'ALLVDE AL GIGLIO BIANCO*

DEL SANTO,

*ET AL CELESTE*

DE' SERENISSIMI PROTETTORI.

SON questi ameni Gigli
Del Ciel diletti, e prodigiosi Figli;
L' vno col suo Candore
Alba del puro Sole, ogn'alma; e l'altro
Ai Celesti Pensieri erge ogni core.
Genti correte, e il Peregrin Diuoto
Qui appenda, tutto Amor, lieto il suo Voto,
E caldo, e stanco, al caro Rezo ombroso
Dei fortunati Fior, prenda il Riposo.
Vital Liquor da l' vn sempre s' elice,
L'altro inestato à quel, rende felice.

Si

Si proua esser più gloriosa PADOVA, oue morio il Santo, che LISBONA oue egli nacque.

A La Luce mortale
Apre le Luci sue piene di Pianto
Il mio Diuo in Lisbona;
Frà dolcissimo canto,
In Patauio le chiude, & immortale
Riceue al Capo suo dal Ciel Corona.
Qual sia di questi due la più pregiata
Città, qual più beata,
E' di Giordano il nodo.
Alessandro non son; sò ben che il fine
Estende oltre il Principio il suo Confine.

I Deuoti del Santo bramano per loro Protettore il Sereniſſimo Signor Principe
PIETRO FARNESE.

SEreniſſimo Heroe, Heroe pietoſo,
Pietra fondamental d'ogni gran ſpeme,
Ecco lo ſtuol diuoto
Di quel gran Santo, onde l'Inferno geme,
D'Antonio in Cielo, in Terra, e nel mar noto,
Ch' implora del tuo GIGLIO il Rezo om-
Deh concedi, o Signore, (broſo.
De l'alta Deſtra tua l'alto Fauore;
Che à l'Ombra cara intuonerà Feſtoſo;
O come ben conuiene, che s' ineſte
A vn Fior di Purità Fiore Celeſte!

Il Padre Maeſtro Bonauentura Rondani Minor Conuentuale di S. Franceſco dalle Spine dell' aſprezza Religioſa fece fiorir queſte Roſe di Pindo.

*Farneſia Lilia vna cum candido dant Odores.*

TElluris o vos candida sydera
Dantes odores mille per agmina
Iacta-

Iactate veſtros iam decores
Fama quibus cecinit frequenter.
Ornata Solis lumina ſe putant,
Si forte veſtros tangere vertices,
Contingit illis; atq; captum
Semper iter, reditumquè curant.
Vos verò dicam LILIA Cælica,
Quæ ſtatis inter candida brachia
ANTONII huius PATAVINI,
Cuius odor penetrat Olympum.
PARMENSIS ergo tù iubila COHORS,
Et iurè gaudens concine canticum,
Tantum ſolemnis eſt triumphus,
Qualis adhuc nemo vidit orbis.
FARNESIORVM cernite LILIA;
Quæ mixta ſedens inter Olympica
Quaſiquè ſemper germinantes,
Dant rutilos, tumidoſq; ramos.
Si vero tanti germina LILII
PARMENSIS VRBIS viſcera commouent
Collecta nullus dubitabit
Poſſe Polum precibus mouere.

## S' A L L V D E

## A SERENISSIMI GIGLI FARNESI, ET ALLI ANTONIANI.

VOi de gli Alcidi à coronare il mondo
Sacro Heroe ammirò fiori celesti,
Hoggi del SANTO inghirlandate i Gesti
Con applauso seren, pio, e profondo.

Quinci dall'Etra penetrando il fondo
D'humil Francesco; egli conuien v'appresti
Giglio di speme, e in porporati inesti
Hora il crine v' adorni anche giocondo.

Dunque di glorie à secondar voi siete
Vn minore Souran, fatti Reali
S'in magnanimo Cuor il piè tenete.

Ma stupore non sia s' ai Virginali
Gigli d' ANTONIO eternitadi ergete
Che stampati nel Ciel siete immortali.

Anch'

Anch'io cò ſeguenti carmi miſchiai le mie ſtridule voci al ripieno di sì dolce armonia, perche non ne foſſe vdita diſtintamente la diſſonanza: e così diſſi.

Nella Solēnità di S. ANTONIO di PADOVA celebrata la prima volta dalla di lui Congregatione eretta nuouamente in Parma ſotto la protettione de' SERENISSIMI PRENCIPI PIETRO, E MARIA MADDALENA FARNESI.

SE nocchier Portogheſe
Guida naue per l'onde, il mare in vano
Innalza i flutti in tempeſtoſi moti.
Sia pur l'aura ſcorteſe,
Periglioſo Nettuno, il ſuol lontano,
Soffiano indarno, & Aquiloni, e Noti:
Che ſotto à climi ignoti,
Anco frà le procelle, in ſen di Teti
Volan ſicuri i Luſitani abeti.
Dunque non è ſtupore,
Se del mondano mar frà le tempeſte

AN-

ANTONIO approda al deſtinato lido.
D'intrepido valore
Palinuro diuin, Tifi celeſte,
Supera l'onde inſane, il flutto infido.
Così dal patrio nido
L'aquila impara à ſciorre ardito il volo
Soura le nubi in vicinanza al Polo.

I fugaci diletti
Son la calma, che ride, e che luſinga
Il Senſo, ch'ingannato i cori inganna,
Ma poſcia à i noſtri affetti,
O ch'inuiti ad amare, ò d'amar finga
Moue procelle ogn'hor beltà tiranna:
Ella il penſier condanna
A naufragio infelice, e in grembo al porto
Fà, che rimanga indegnamente abſorto.

Le ricchezze, e le pompe,
Le delitie, e gli honori à l'huom'sì cari
Sono ſcogli funeſti, e nembi fieri.
O s'affonda, ò ſi rompe
Il legno in lor, ſe per virtù preclari
Non ſoccorrono à lui ſaggi penſieri.
Imparate, nocchieri,

Norma

Norma ANTONIO vi ſia, fuori dal flutto
A trar la naue intatta al lido aſciutto.
Con magnanima prora
Ei bacia il ſuolo amato; à lui d'intorno
Onda più non s'innalza, ò turbin gira.
Da l' inganneuol ora
Più non hà da temer oltraggio, ò ſcorno,
Ne del varcato Egeo l'inſidie, e l'ira,
Poiche quella, che ſpira
Lo Spirito diuino aura ſeconda,
De' Chioſtri il porta à la tranquilla ſponda.
Iui giunto s' aſſide
Sù la beata ſpiaggia, e poi ripenſa,
Che vile è la virtù, che in otio langue.
Di gir frà turbe infide
A pugnar generoſo hà voglia intenſa,
Per cader al ſuo Dio vittima eſangue.
Deſia col proprio ſangue
De gli Affricani in sù'l terren feroce
Far germogliar del Redentor la Croce.
Ma no'l permette il Cielo,
Che lo deſtina in sù l'Auſonie riue
Ad opre grandi, à non vſate impreſe.

Quiui di ſanto zelo
Spira dal ſen fiamme sì calde, e viue,
Che ne comparte altrui fauille acceſe.
Con ſalutari offeſe
L'Idra de l'Ereſia feriſce, e vccide
Del vero Gioue il Luſitano Alcide.
De la lingua la claua,
Con pietoſo furore, ei gira infeſta
De l'Italia peccante à i fieri moſtri.
La colpa iniqua, e praua
Muore vcciſa da lui, che la calpeſta
Cò'l ſacro piè da i fulminanti roſtri.
Sin ne gl' Inferi chioſtri
Fà temer Pluto, e con mirabil proua,
Mentre offende l'Inferno, à tutti gioua.
Tronca in vano la morte,
Con falce ineſorabile, e crudele,
Di vita il filo à miſeri mortali:
Et in ſembianze ſmorte
Eſcono vniti à doglie, & à querele
Dal vaſo di Pandora in vano i mali.
Con ſoccorſi vitali,
Superata la morte, e i morbi vinti,
Salute à gli egri dà, vita à gli eſtinti.

A chi di rea Fortuna
Proua i colpi ſeueri ei preſta aita,
E rauuiua la ſpeme in chi diſpera;
A cui ombra importuna
Accieca i chiuſi lumi, à la gradita
Dona aprirgli del Sol lucida sfera.
In fin non v'è chi pera,
Se con fede, e pietade à lui ricorre,
Che prodigo di gratie altrui ſoccorre.
Tali, mentre viuea,
Furo l'opre di lui, che in breue giro
Di carmi à la mia Clio ridire è tolto.
Hora, ch'egli ſi bea
In grembo à Dio nel fortunato Empiro,
Del nome ſuo glorie maggiori aſcolto.
Mortale, à lui riuolto
Sciogli con puro cor ſenſi deuoti,
Ch'adempiti vedrai preghiere, e voti.
Feliciſſimi voi,
Cui de la bella Parma in sù le ſponde
Danno i GIGLI d' ANTONIO ombre, & (odori,
E de FARNESI EROI
Serto di GIGLI ombra, & odor diffonde,

Perche il Cielo, e la Terra à voi s'infiori.
Il vostro core honori
Quei, che porgono à voi doni fioriti
ANTONIO, e PIETRO, e MADDALE-
NA vniti.

Monsignor Nēbrini sacro, e dignissimo Pastore del gregge Parmigiano, per animarlo à pascer di pio feruore lo spirito, celebrò messa nella nuoua capella, doue parimente all'hora opportuna, con ecclesiastica pompa di musica solennissima, e di ricchissimi apparati sacerdotali, fù Dio medesimo la vittima à se stesso in sacrifitio offerta.

Il doppo pranso le Serenissime Signore Duchessa, e Principesse, accompagnate dal solito corteggio, e seruitù, honorarono la solennità con la loro assistenza al vespero, & alla processione, che principiata alla Chiesa si stese con longo giro per le più nobili, e cospicue strade della città, e passando sotto le finestre del palazzo Ducale, e per mezzo alla piazza maggiore, terminò il viaggio doue l'haueua cominciato:

tò: poiche il principio, & il fine di questa linea non tendeuano altroue, che al centro dell'honore, e della gloria di S. D.M. e del Santo. Nell'ordinanza di questo ben schierato squadrone, precedeua la Compagnia del Cordone del Seraffico S. Francesco, nello stendardo della quale vedeuasi dipinta la di lui Imagine, con vn Crocifisso alla mano: quasi che con quell'arma, che fuga, ed atterrisce l'Inferno, animasse al valore i più codardi nelle battaglie contro l'inimico della christiana salute. Seguiuano tutte le Archiconfraternità, e Compagnie spirituali di Parma, inalberato ciascuna di loro il Confalone, ò Insegna del suo Tutelare, cagionando con la simplicità dell'habito, e con la modestia del passo, e dell'aspetto, anche negli animi più peccaminosi, vna santa edificatione. Successero in buon numero i Padri Capuccini; ad essi quelli del Terzo Ordine della Madonna del Quartiero, & à questi i Minori Conuentuali di S. Francesco, che tutti dalle ceneri de' Religiosi manti spirando scintille d' amor diuino, le compartiuano agli altrui cuori dilatate in incendij. Com-

paruero dapoi quattrocento Verginelle della città, traueſtite, altre da Angeli cõ Gigli in mano, altre da Sante, che portauano, ò li ſtromenti del martirio, ò il ſimbolo delle virtù loro: di modo che pareua, che laſciate le ſedie de' Beati, foſſero ſceſi dal Paradiſo à participarcene la gloria, per gloria d'Antonio. Veniuano vltimi nell' ordine i Fratelli della Congregatione del Santo, che ſuperauano il numero di ducẽto, la maggior parte Cauaglieri, e Gentilhuomini, i quali in longa veſte di tela berettina, cinti del Cordone, & incaperucciati, impugnauano groſſi doppieri d'acceſa cera: & accompagnati dal ſuono di trombe, e di concerti di voci, e di ſtromenti da fiato, corteggiauano la Statua del loro Auuocato celeſte, la quale cõ maeſtà religioſa era portata ſotto al mentouato baldachino. Era caduto il Sole, quando terminò la proceſſione alla Chieſa, di doue non partirono gl'infiniti popoli concorſiui, prima d'eſſer muniti, e conſolati dalla benedittione del Santiſſimo Sacramento.

Ma perche nell' anguſtò ſpatio d'vn giorno ſolo non reſtò baſteuolmente appagata la publica,

lica, e commune diuotione, si prolongarono gli esercitij spirituali, ad immitatione d'altre principali città d'Italia, per tutta l'ottaua seguente, solennizzata con la quotidiana espositione dell' Hostia Sacratissima, con numerosi sacrifitij di messe, & il doppo pranso con sermoni, ò panegirici detti da più rinomati, & eloquenti oratori ecclesiastici: & ogni sera Christo Sacramentato dispensaua agli astanti, per mano d'vn Sacerdote, le sue misericordiose benedittioni, alle quali applaudeua vn pieno Choro di musicale armonia.

Tant' oltre s'estese la pietà de' Serenissimi Protettori, e de' Confratelli della Congregatione, che passati i confini del nostro mondo, penetrò anche sotterra. Vollero, che frà l'ottaua si celebrasse vn pomposo funerale, per solleuar dalle pene alla gloria l'anime de Deffonti. In somma fù sì santa, e sì lieta questa Solennità, che se ne rallegrò il Cielo, e la Terra; ne restò consolato il Purgatorio, e mortificato l'Inferno.

# DESCRITTIONE
## DELLA SOLENNITA'
### Dell'anno 1659.

L tempo, c'hà forza d'accagionar alteratione di pensieri, e di costumi negli huomini, hà ben sì potuto nel giro d'vn'anno accrescere, ma non già diminuir punto ne' cuori de' Serenissimi Patroni di Parma, e de' Sudditi popoli quella feruente diuotione verso il Santo Eroe di Padoua, che con saldi fondamenti di christiana pietà v'hauea stabilita lo Spirito Creatore. In vano s'è adoperato il Demonio per cancellar co' tizoni d'Inferno dalle menti de' Confratelli della Congregatione le costanti impressioni della perseueranza spirituale. Quindi è, che da loro più di mai concordi, & vnanimi, in quest' anno corrente, si sia determinato di proponer nuoui incentiui alla publica edificatione, con solen-

ſolennizar, non meno pompoſamente che nel paſſato, la feſtiuità del Santo. Hanno ſeruito loro di ſtimolo à farlo le gratie continuate, che da Dio, e da Sereniſſimi Protettori ſono ſtate ad eſſi conferite, con l'ampliatione d'Indulgenze ottenute, cō l'aggregatione di queſta Vnione à quella di Roma, e col pretioſo dono del Corpo di Santa Clemenza Vergine, e Martire impetrato dal Sereniſſimo Signor Principe Pietro, con molt' altre Reliquie, e da lui deſtinato ad arricchire in vn belliſſimo Depoſito di marmi l'altare del ſuo celeſte Protettore.

Stabilitoſi adunque di far ſolennemente la Translatione di queſta Sacra Reliquia il giorno dedicato alla Feſtiuità d' Antonio, il Signor Co: Giulio Ceſare Maria Scotti, Maſtro di Camera di S. A. e Miniſtro principale di queſti affari, ſi diede à farne eſequire, con la ſolita ſua prudenza, e pietà, le diſſegnate determinationi.

L'apparato della Chieſa è riuſcito in tutte le parti vaghiſſimo, e ben concertato. Nella naue di mezzo pendeuano d'ogn'intorno ſeriche tapezzarie variamente colorite, che, con doppio

ordine

ordine di superiore,& inferiore,cadeuano à coprire non solo gli archi, ma poco meno che la metà delle colonne, le quali, di non men nobile drapperia vestite, componeuano l'infimo:onde rimaneua coperto, e corretto ogni errore della troppo antica architettura del Tempio: il chè pur anche auueniua nelle due naui laterali ornate di rossi damaschi fino ai capitelli de' pilastri alle capelle infraposti. In quella, ed in queste sù lo spatio del muro, che frà il soffitto, e l' adobbo restaua ignudo,compariua vn fregio di quadri (opere di famosi pennelli) che, con ordine alternato di maggiore,e minore,allettaua, e sodisfaceua con arte mirabile il guardo. Sù la cornice, che soura alle colonne si stende, e che, da broccati coperta, non appariua, posaua ben disposta serie di statue d'Angeli dorate, inframezzatiui vasi di rancio colore, segnati con Gigli azzurri,di seno ai quali spuntauano verdi arborscelli. A cadauno, non meno delle statue, che de' vasi, sottostaua appeso vn ouato di pittura, che formaua vn'ordinanza inferiore di sito, ma non di bellezza alla superiore. Dal margine

gine inferiore delle tapezzarie, che nascondeuano gli archi, in ogni spatio infraposto alle colonne, pendeua vna lampade d'argento, tolta in mezzo, con egual distanza, da due grandissimi Gigli cilestri Coronati, appesi à sottilissime fila di rame, in modo, che l'occhio rimanea facilmente persuaso, che da se medesimi in aria si sostenessero. I pilastri tutti, e le colonne da serici drappi ammantati, e circondate, e da industri pitture questi, e quelle fregiate, e parimente ogni parte delle pareti, anche meno esposta al guardo, pompeggiauano da pari adobbi velate. Aggiungeuano vaghezza, e gratia molti cartelloni, che sù le colonne, & in altri siti dentro, e fuori della Chiesa affissi, con ben dissegnati, e meglio coloriti fregi appagauano l'occhio, e con spiritose compositioni latine, e volgari proponeuano oggetti di marauiglia alla mente. Vi si leggeuano, e le lodi d'Antonio, e gli encomj della Santa Verginella Martire Clemenza, il cui Corpo, accolto in vn Deposito, finto di marmo turchino, e fregiato d'oro, con ricco tapeto coperto, in mezzo alla Capella del Santo

maestosamente giaceua. Immediatamente fuori d'essa, alla parte destra, s'era fabricato vn vasto palco per la musica, & vn simile dirimpetto, negli angoli esteriori de' quali, sul confine della naue principale, stauano erette due mezze colonne posticcie, corrispondenti à quelle della Chiesa. Sopra l'vna la statua della Virginità, e sù l'altra quella del Martirio scolpite vedeuansi: la prima con vna disciplina nella destra, e nella sinistra due candide colombe; e la seconda con vn fascio di coltelli, di spade, d' acete, e d' altri tali stromenti di martirio alla mano.

Erano l'ornamento d'ogn' altro ornamento i Ritratti de' Serenissimi Padroni, posti sopra la porta maggiore in faccia al tabernacolo del Santissimo: come che di continuo rimirino con tutte le loro attioni fissamente in Dio. Qui la mia mente, assorta nella contemplatione de' maestosi originali di quelle Serenissime Imagini, attonita si confonde, e la mia penna per ossequio instupidita vacilla. Troppo è grande l' eroica virtù; troppo è inalterabile la famosa giustitia; e troppo è santa la religiosa pietà dell'

Animme

Anime Farnesi, perche ogn' intelletto anche più acuto non habbia à rimaner rintuzzato in cõsiderarne le glorie. Io non hò più sentimento che per la sola riuerentissima ammiratione.

Non lascierò nondimeno di riferire nel modo, che mi sarà concesso dall'entusiasmo, da cui sono rapito, che la musica de' primi Vesperi, composta dalla penna del virtuosissimo Signor Francesco Manelli, cantata dalle più famose voci di questa, e d'altre città, & inframezzata, ed accompagnata da numerosi stromenti musicali, acquistò l'applauso, allettò l'vdito, ed eccitò grandemente la diuotione degli astanti: poich'è proprietà particolare di quest' arte nobile il commuouer con gran violenza gli affetti.

Soprauenne frà tanto la notte precedente al solẽne giorno della festiuità, che fù più luminosa di qualsisia più sereno Sole, per gli fuochi artifitiati, che partoriti da vna grã machina preparata, con ingegnosa, e vaghissima inuentione sù la piazza della Chiesa, cacciarono d'ogn' intorno le tenebre nemiche. Era questa vn grãde, aspro, e sassoso monte, sopra cui si rappre-

ſentaua vn miracoloſo fatto d' Antonio, e la cataſtrofe d'vn infelice, che ſtimolato dal deſiderio di riſapere vn ſegreto, ricorſe ad vn Negromante, che prontamente promiſe di rẽderlo pago con l'arti ſue diaboliche. Condottolo in luogo ſolitario, e formato d'intorno à lui, con la magica verga, circolo ſuperſtitioſo, cõparue il Demonio in forma viſibile, che in vece di ſodisfare alla di lui curioſità, gli ſterpò gli occchi dalla fronte, e diuelſe dalle fauci la lingua. Così delude l'inimico infernale chi dona à lui quella fede, che ſolo à Dio ſi deue. Riconoſciuta il miſero dalla cecità dei lumi corporali quella della ſua mente, riuolſe, con pentito cuore, le ſue preghiere al Santo, il quale, con viua fede ſuplicato, lo reintegrò, non meno degli occhi, e della lingua, che della gratia diuina.

Si vedeua il Mago sù l'eſtremità ſuperiore del Monte, veſtito all'vſo Perſiano, col turbante in teſta, e con longo manto nero, che dalle ſpalle pendeuagli, ſtarſi in piedi, con la verga alla mano, in atto maeſtoſo, e ſuperbo. Sotto gli ſi leggeuano queſte parole. *Tenor ſigni ignis*

*terrore*

*terrore.* Alla di lui destra vn'horribile Demonio teneua impugnato il tridente infernale, col quale haueua di già tratti gli occhi, e sradicata la lingua à quel sfortunato, che inginocchiato alla sinistra del Mago, cõ faccia tutta grondante di sangue, stendeua le braccia ad implorar celeste soccorso dalla pietà d'Antonio. Sotto v'era scritto. *Aliter alitur.* Alla metà della ripida costa del monte, in distanze eguali, compariuano quattro vaghissime statue di grandezza al naturale. Era l'vna figura della Superbia, che in habito feminile, sontuosamente ingemmato, e sparso di fiorami dorati, sosteneua sul capo corona d'oro. Portaua nella destra vn pauone, e nella sinistra vno specchio: segnatoui à piedi il motto. *Ardet dum audet.* Di veste similmente fiorita, e splendida per ricami, era coperta la statua del Decoro, à cui cingeua il tergo vna pelle di leone. In vna delle mani sosteneua la figura d'vn'aspetto quadrato, vnito al carattere, col quale gli astrologi segnano il pianeta di Mercurio; e nell'altra vn mazzo di fiori d'amaranto, de'quali pur anche vna ghirlanda gli coronaua

ronaua il capo. Calzauagli il deſtro piede vn coturno, ed vn ſocco il ſiniſtro. Sotto v'era notato. *De flamma ad flammam.* Veſtiua la magnanimità ammanto bizzarramente guerriero, con ſopraueſte turchina. Le armaua il capo vn teſchio di leone, tolto in mezzo da due cornucopia, con veli, & ornamenti d'oro d'ogn'intorno cadenti. Le copriua la nudità del piede coturno dorato, col quale calpeſtaua vna faſcia, in cui ſi legeuano ſegnate queſte note. *In decore dedecus.* Nel quarto luogo faceua di ſe moſtra pomposa vn giouine, che rappreſentaua il Contento, ſontuoſamente veſtito da gentilhuomo all'antica, con ſpada al fianco, capello adorno di piume, maſſa di gemme à piedi, vno ſpecchio nella deſtra, e nella ſiniſtra vn bacino pieno di monete, di colanne, e di gioielli diuerſi. Era il di lui motto. *Velle ſolum Dei eſt.* In quanto alle alluſioni, & ai ſenſi tropologici di queſte figure, e di queſti motti, mi rimetto in tutto à loro auttori, & inuentori, confeſſandomi pouero d'intelligenza, per ſaperne interpretare i profondi ſentimenti.

Frà

Frà i ruuidi,e disuguali massi, che componeuano le rupi alla scocesa mole, in alcuni luoghi verdeggiauano piante, & herbe naturali,solite à nascere nell'incolte balze de' monti;& in altri posauano serpi, che, se ben priue di moto,erano con tanta maestria figurate, che sembrauano muouersi in tortuosi raggiri. A piè del monte s' apriuano due cauernose grotte, offrendo alberghi di penitenza à quel peccatore, che pentito della colpa commessa, staua implorando col sembiante,poiche non poteua con le voci,il perdono. La falda dell'alpestre machina finiua le sue scabrose durezze in vn delitioso giardinetto, di forma ouata ottangolare, tutto cinto d'intorno da ingegnosa siepe d'intrecciate canne, che per doppio ingresso lasciaua libero il passaggio dirimpetto alla bocca degli antri. Non sò,se per sostegno,ò per ornamento di questa siepe, s' inalzassero in essa molti pilastretti, con pari misura l'vno dall'altro distanti, i quali finti di marmo, sottostauano à vasi di porporino colore,c'hauean d'intorno manichi, e lauori di basso rilieuo di purissimo argento

appa-

apparenti. Dal centro di cadauno di questi spũ-
taua vn' INTRECCIO di multiplicati GIGLI
candidi, e turchini, ne' quali si rauisauano egual-
mente fiorite le miracolose gratie del Santo, e
la magnanima pietà de' Serenissimi Protettori.
Sul verde suolo, accolti nel seno da ben disse-
gnati compartimenti, s'ergeuano in ogni parte
mille fioretti diuersi, che rideuano lieti, e ga-
reggiauano ambitiosi, qual frà di loro più de-
gnamente formasse corona, e corteggio d'in-
torno ad altri Gigli, che, ad essi souraſtanti, era-
no la gloria, e la maestà del giardino vezzoso.

Incontro al destro fianco della montuosa
machina, sopra la porta dello Studio publico,
s'apriua vna profonda gloria di nuuole, d'in-
torno alla quale, soura vn gran tapeto finto di
broccato d'oro à fogliami, stauano sei gran Gi-
gli, che formauano l' Arme della Serenissima
Casa Dominante, soprapostaui vna Corona
Principale, e di sotto in vn gran cartellone si
leggeua. *Aetereus vincit viri calliditatem ignis.* In
somma non si ponno mai veder i Gigli Farnesi
disgiunti dalla gloria, anzi i Gigli Farnesi le

ser-

ſeruono d'ornamento, e la coronano. Sul margine eſtremo del tetto, come ancora sù la cornice dell'architraue, e sù la linea retta, che camina da vn dauanzale all'altro delle fineſtre, tanto ſuperiori, quanto inferiori del prenominato publico Liceo, riſplendeua longa ſerie d' acceſi lumi, e di traſparenti lumiere: e nel vano d'ogni fineſtra s'inalzaua vna piramide che da ſimili fuochi delineata, cingeua vn vaſo pieno di veri, odoroſi, e bianchi Gigli.

S'erano già totalmente inoltrate le tenebre notturne al poſſeſſo del noſtro orizonte, quando gli ſpiriti Infernali, sdegnati, che le fiamme, le quali in perpetuo incendio li tormentano, doueſſero ardere con feſtiui ſplendori à gloria del Santo, commoſſero, per eſtinguerle, vn'improuiſo turbine di venti, e di pioggia, che in vn ſubito, à lor confuſione, fù ſedato dalla ſoaue armonia di muſicali ſtromenti, che s' vdirono riſſuonar d'ogn'intorno: ſe non ci vogliam perſuadere, che intimoriti dallo ſtrepitoſo tuono di vna Salue di groſſi mortaretti, e dal ſuono di trombe guerriere, i Demonij, che per l'

aria volauano ad eccitar le tempeſte,fuggiſſero all'Inferno vergognoſamente confuſi. Ad onta loro ſi diede principio à fuochi ſolenni da vna canora,ma flebil voce,che,dalla cima del monte, addimandaua ſoccorſo, e perdono, à nome dell'incauto peccatore, che genufleſſo, e con faccia ſanguigna lo ſtaua implorando. Si vide alhora comparire dalla riſplendente gloria di nubi vna ſtatua d'Antonio di Padoua, che, per mezzo d'Angelica melodia à più voci, replicando riſpoſte all'iterate preci del reo pentito, ſcagliò impetuoſamente vn fulmine in petto all'iniquo Mago. Fè queſto ſuſcitar mille fiamme, le quali all improuiſo tramutarono il monte in vn'ardentiſſimo Veſuuio,che d'ogn'intorno vomitaua incendij in forme diuerſe, di modo che ſino i vaſi, la ſiepe, e non ch'altro, i medeſimi fiori del giardinetto ſpirauano d'ogn' intorno luminoſe vampe infocate. Rallegrateui, o Deuoti, che il voſtro Auuocato di Cielo è così pietoſo, che diſpenſa gratie, anche alhora che ſi fà veder fulminante.

Il Mago fù in guiſa diuorato,e conſunto dal-

le

le fiamme, che non restando intatta di lui, ne pur minima parte, fuori che l'ossa, in vn spolpato schelettro cangiossi: come ancora, ridotte in poca cenere le vesti, dissipati, i superbi ornamẽti, e mutati i sembianti delle quattro statue, in quattro horribilissimi Diauoli cangiate appar-uero. Quel misero, à cui l'inimico dell'anime nostre hauea cauati gli occhi, e sterpata la lingua, in vn subito si vide, con miracolosa peripetia, rissanato; e degli vni, e dell'altra reintegrato, staua affissando le ricuperate luci in Antonio, in atto di ringratiarlo, come suo benefico liberatore.

Qui terminò la solennità de' fuochi, con l' applauso commune de' popoli numerosi, che n' hauean goduto lo spettacolo curioso.

La seguente compositione è parto della musa del Signor D. Giuseppe Paroni, animato dalla musica del Signor Manelli. Con queste parole fù à nome del peccatore addimandata, e dal Santo conceduta la gratia.

*Voce sola dal monte.* O Mio cuore, che proui (duolo,
Dell' esecrando error il graue
Sospiri esala,
Ne ritardar li homei.
Errai, è vero, e trapassai i modi,
Hor ne patisco il danno,
Ne pianger posso,
Ne al detestar io vaglio,
Per esser d'occhi priuo, e lingua casso.
Ben però scerni, Antonio,
Della mia fè le voglie,
E del comesso fallo il pentimento,
Ne per terror, ne per dolor sia detto,
Pioui dal Ciel io priego
Gl impensati castighi
Merta l'error la morte,
Merto del mal la sorte.

*Choro dalla Gloria di nuuole.* Perdon non merta vn Traditor di fede.
Come mai piãgera ? come ti lagnerai,
Se de lumi il bel splendore
Vers' il Ciel drizzar non puoi,
Ne del fallo dir tù puoi
Quella colpa,

Che

Che ti moſtra
Del oblio il fiero moſtro?
Gridi nò non getterai,
Ne ſingulti moſtrerai.
Sei ferito,
Hai tradito,
Morte haurai,
Nò, nò nò non piangerai.

*Voce sola.*

Morirà Alma pentita,
Che in ſua vita
Tracollò?
Fù del ſenſo, e del decoro,
Fù dell'Oro
Più la colpa, che di me.
Perirò,
Morirò
Senz' hauer dal Ciel aiuto?
Sù miei lumi oue voi ſiete,
Mantenete
Due gran fiumi al pentimento
Dio mio pento.

*Choro &c.*

Odi, e taci, e non temere
Quel ch'il Ciel per te deſtina.

Lode

Lode à Dio, ed' Antonio
Ch'al Demonio
Il freno hà posto,
Ne discosto
Il castigo dal Ciel stà
A quel fello,
Ch' alla fè macchia tentò.

*Tutti.* Fù del senso, e del decoro,
Fù dell' Oro
L'error vano
Che la fede tracollò.

Gl' ingegni felici del Signor Marchese Ranuccio Pallauicini, Canonico, e del Signor Dottor Lelio Boscoli, Moschini, che non sanno tendere che alle sublimità, con altissimi concetti scherzarono intorno à questo monte.

Del primo si dispensarono, nel solenne mattino seguente, questi spiritosi concetti.

IN-

# INVITO A SERENISS.MI PROTETTORI della Congregatione di S. Antonio di Padoua nella ſolennità del medemo celebrata in S. Franceſco con ſontuoſo apparato dal SERENISSIMO SIG. PRINCIPE PIETRO.

S' allude al Negromante poſto ſopra vn monte, che toglie la viſta ad vn miſero miracoloſamente reſtituitagli dal Santo.

ALl' Altezza d' vn MONTE v' inuita SERENISSIME ALTEZZE l'alterigia d' vn MAGO; ne ſtupite che vago di mirar dall' alto le ſue precipitoſe cadute, oggi ſormonti, ripatriando, le più alte cime d' vn MONTE, poiche hebbero pur anche per antico coſtume d'habitar nelle rupi del Caucaſo i MAGI. Queſti per eſſer cieco procura di cauarne dagli occhi altrui la chiarezza del lume; E così foſco, sì nero nelle ſembianze, che ben merita il titolo di NEGROMANTE, o per annerire co ſuoi fiati l altrui candore, o, benche ſegnato in nero,

per

per colpire nel bianco di due sfortunate pupil-
le. Pensa l'Infelice d'acquistarsi splẽdore, men-
tre le luci d'vn Cieco ciecamente cõbatte; Ah
che pur troppo è priuo di lume, se col priuar al-
trî di luce se stesso condanna alle tenebre; Bra-
ma cõparire sopra vn monte vittorioso, ma
non s'auuede, che è destinato con real magnifi-
cenza teatro à i Trionfi d'ANTONIO: Cadrà,
cadrà per mano di questo Alcide sì fiero mo-
stro col foco, che strisciandole con artificiose
fiamme d intorno, farà credere, che siano di bel
nouo fulminati in vn monte i Giganti: l'alpestre
seno di strarípeuole balza per accoglierlo non
può, se non aprire à suoi precipizi vn'abisso.
Arda donque vn Etna, per incenerire vn mo-
stro, mentre à piè del MONTE pomposamen-
te verdeggia, consecrato alla Corona d'vn GI-
GLIO di Paradiso con la fragranza de suoi SE-
RENISSIMI GIGLI il GIARDINO FAR-
NESE.

Del secondo si publicarono, in forma di car-
tello, l'infrascritte concettose viuezze.

Eco

Eco festiuo alle glorie di S. ANTONIO di PADOVA rappresentate col beneplacito DE SERENISSIMI PROTETTORI.

In vna machina di fuoco Artificiato, oue fulminato vn Mago co' suoi Demonij restituisce la lingua, e gl'occhi per opra loro perduti nell'entrare nel circolo del Negromante.

VA pur Stigia Baldanza; Trà GIGLI Celesti non può annidare la Serpe dell'Acheronte: Le ritorte di Fuoco, che destinasti ad vn Innocenza colle tue lusinghe tradita, seruiranno di catena per strascinare cattiua la tua frode al Carro d'vn Trionfante. E tù inesperta, quasi dissi Farfalla, che curiosa di lume hai quasi incautamente perduta in sen del Fuoco la vita, all'ombra de' GIGLI, che sono simbolo di speranza non desperare in grembo à tuoi precipitij l'aita. T'hà, è vero, leuati gl Occhi, e la Lingua l'Infernale Nemico, perche con quelli piangendo le tue sciagure, e con questa accusando l'eccesso tù non ottenga dal Cielo il per-

dono;ma pure ti resta libero il Cuore; voli questo animato dall' Ali del desiderio à piè del tuo Protettore ANTONIO, egli estinguerà i tuoi ceppi di fuoco, benche sia ricoperto di cenere; Le neui,che da lui suestite corsero in sen del suo GIGLIO ti dan riscontro di sicurezza: Imparate o superstitiosi Cacciator di Chimere, per ridurre in cenere vn Cuore basta vna fauilla di vana curiosità; Questa è la Ruota de gli Issioni del mondo. Entrasti, ò mal auueduto,nel circolo prescrittoti dal Negromante, stimando di giungere al centro d'ogni felicità, ma bastò vn punto fuori di quello all'Archimede d'Auerno per riuolger sosopra le tue mal affidate speranze; e se ricorrendo à i prodigi d' ANTONIO non hauessi interessato il Cielo à tua difesa, già la tua Cecità era destinata foriera d'eterna Notte: Ma viua il tuo Liberatore, che con supcliche amorose hà leuato dalle mani di quel Dio,che anche in vita si dichiarò suo Amante il fulmine dello sdegno, e n'atterra coll'Incantatore il Nemico d'Auerno:Si,sì tripudij il fuoco, che pria destinato Carnefice d' vn miserabile; è di-

è diuenuto alle glorie d'vn Trionfante feſtiuo: Anche il Cielo acceſo di più facelle, che Stelle fà Eco cò ſuoi rimbombi innocenti à i precipitij di Flegra, e le fiamme cifrando l'aria ſcriuono in ſeno à quegl'immortali Zaffiri il Viua Viua à quella deſtra, che con colpo vitale hà debellato la morte.

Ma perche ſtimo ſuperfluo l'eſtendermi à narrare ogni minutia della pompa feſtiua, appagati, o Lettore, di ſapere, che negli ornamẽti d'ogni parte interiore, ed eſteriore della Chieſa; nella ricchezza degli altari; nella quantità de'Sacrifitij; nella qualità della muſica; negli archi fabricati sù i confini della piazza; nella continuatione della ſolennità per tutta l'ottaua, honorata dall'eloquenza di Sacri Oratori con panegirici immortali; nel funerale per gli Deffonti; nel concorſo, e nella deuotione de'popoli; nella prattica de'Sacramenti della Confeſſione, e dell'Euchareſtia; nell'opere di pietà; nell'ordine della Proceſſione; & in ogn'altra coſa concernente alla maeſtà, & al culto diuino, queſta non fù punto inferiore alla ſolennità dell'anno antecedente.

Non mancarono i Signori Vfficiali della Congregatione d'assistere à dispensar libretti, ne quali si registraua la serie dell' Indulgenze; il modo di conseguirle; la specifica qualità, e quantità delle Reliquie dal Serenissimo Protettore, e da altri à loro donate; e le diuotioni, & orationi destinate à chiedere, & impetrar gratie da S.D.M. per intercessione d'Antonio. Alla destra loro, sopra vn basso altaretto, non molto lontano alla porta maggiore della Chiesa, in vn tabernacolo di cristalli vniti insieme da figure, & arabeschi d'argento dorato, rissedeua il Capo della martire Clemenza: e da vn Sacerdote iui di continuo assistente, s'offeriua ai publici deuoti baci de' popoli concorrenti.

La statua del Santo, in mezzo al Tempio, soura conueneuole altare, e sotto Custodia decente esposta, staua esibendo gratie agli adoratori. Nell'ordine della processione, egli, che viuendo fù esemplare di vera humiltà, permise, che à Clemenza, come ad Eroina di Paradiso quà venuta forastiera, si concedesse il luogo più nobile: compiacendosi, che la sua Statua

precedesse, quasi che per corteggio, al baldachino di rosso damasco, listato d'oro, sotto al quale da Confratelli della Congregatione si portauano le di lei Reliquie, riuerite con l'applauso d'vn Choro di musica soauissima, e cō lo strepito alternato di trombe sonore, misto alle sommesse voci, & ai caldi sospiri di contrittione, che s'vdiuano esalare dai percossi petti de' Parmigiani, ò seguaci, od assistenti al sacro trionfo.

Passò, apunto come trionfante, il Corpo della Santa Vergine Clemenza sotto ad vn arco, che in parte di verde ginepro, & in parte di gratiosa architettura composto, le hauea preparato il Signor Consiglier Conti vicino à sua casa, doue confina la strada di S. Michaelle con quella, che verso la Chiesa de' Padri Seruiti cōduce. Ben meritaua vn trionfo quella Martire generosa, che negli anni suoi più fioriti seppe sì ben combattere contro i Tiranni, e riportarne, tanto più gloriosa, quanto più sanguigna vittoria, incontrando intrepidamente la morte per la Fede di Christo. Questo pretioso Corpo,

doppo esser stato due giorni esposto in publico, nel maestoso modo poc'anzi rifferito, fù depositato sotto l'altare d'Antonio, entro ad vn Arca di marmi finissimi da perita mano scolpita: perch'iui si conserui racchiuso sì gran tesoro, fino che nel final giuditio sia trasferito ad arricchir gli erarj della Beatitudine eterna. Così l'Imagine d'Antonio haurà sempre vicino vn candido Giglio di Virginità, senza ch'à dipingeruelo s'adoprino i pennelli. A ragione poi i-mo sperar da lui più di mai frequenti, e prodighe le gratie, hora ch'egli hà seco indiuisibilmente vnita la Clemenza.

Concorse à riuerir queste Sante Reliquie cō gl infrascritti poetici applausi il Signor Girolamo Malfanti, à cui Genoua concede luogo frà suoi nobili, & Apollo frà suoi cari; e che in età fiorita, applicato à grauissimi studij, promette vn sicuro frutto di mature scienze, proportionato alla sublimità de' suoi naturali talenti.

In Reliquias ad Aram Diui Antonij Patauini translatas.

Vt Cælum Ara nitet, ceu Sol Antonius ardet,
Reliquiæ sacræ fulgida vt Astra micant.

Proh fælix Parma! Hoc fælici ex Axe benignos
Hic Sol influxus, hæc simul Astra dabunt.

S'allude

S'allude à trè Gigli, à due bianchi del SANTO, e di SANTA CLEMENZA, & al Celeste DE'SERENISSIMI PROTETTORI.

HOggi trè Gigli veggio
Ornare vn Tempio di mirabil freggio;
Sparsi d' vn bel candore
Preggian que'duo la purità del core;
L' altro portando in se color di Cielo
Infiamma i cuori à Dio con santo zelo:
E ben qui chiuso intendo il gran mistero:
In van s' orna, e si veste
Vn cor, senza candor, d' Amor Celeste.

Tù, o Parma, deui riconoscere le spirituali ricchezze di questa, e di tāt'altre Reliquie sante dalla intercessione, e dalla magnanimità del Serenissimo Principe Pietro, la cui pietosa generosità fù riuerita con quest' Ode dalla dotta penna del Sig. Cauaglier Carlo Bassi, ch' alluse al monte de'fuochi descritto. Così non seppe Stesicrate effigiar meglio il suo magnanimo Alessandro, che nella vastità, e nell'altezza dell' Ato.

Si

Si loda la generosa pietà del Serenissimo Sig.
PRENCIPE PIETRO FARNESE,
Nel far celebrar à sue spese la festa di S. Antonio di Padoua con machina d'vn monte di fuochi artificiali, musici esquisiti, e superbissimo apparato nella Chiesa di S. Francesco di Parma.

TI s'erge vn monte à festeggiar col fuoco,
O grande Antonio, e mille incēdi intorno
Mostran, ch è il seno tuo d'Amor soggiorno
E ch'in tuo trono vn monte istesso è poco.
Anche il giogo Febeo d'esser ammesso
In voto à glorie tue hor fia ch'aspiri,
E con nouo stupor scherzar si miri
L'acque Castallie à sì gran fochi appresso.
E se la lingua tua non è s'ammetta
Di Parca à l'onte inalterata, intera,
Per debellar il giel di morte altera
Quando cener è meno i fuochi accetta.
E perche sian tue lodi à noi più conte
Le descriue in se stessa hora vna PIETRA;

E per-

E perche ſian più ſublimate à l'Etra
Può cōgegnar queſta ſol PIETRA vn mōte.
A trattenere i popoli frequenti
D'alma pietate in sì ſuperbo campo
Fia queſta PIETRA à mille piedi inciampo,
Echo ella ſolo à più ſoaui accenti.
Che s'al Tracio Poeta i ſaſſi à canto
Corſero à gara, al ſuo gran ſuono amici,
Hor d'vnir d'alto zelo atti felici
Più d'vn Orfeo cō queſta PIETRA hā vātō.
Mollezze à i cor di ſagro affetto inſegna,
Ed inanima altrui PIETRA sì rara,
Onde illuſtre à fregiare i Templi impara,
E con tal PIETRA vn tanto Dì ſi ſegna.
Di pompe vaſte hor ſi deuote ſpeſe
Scemano à Parij marmi i pregi induſtri,
Ne mai con faſti di pietà più illuſtri
PIETRE più peregrine ornar le Chieſe.
Che ſe l'Indica pietra in modo auaro
Del più ſcabro metallo ama la preda,
Acciò gli onor d'Antonio il mōdo hor veda
Di ſpreggiar l'or sì degna PIETRA hà caro.

Così non le permette inclito zelo,
Che come l'altre habbia per centro il Suolo,
Ma già nata all'Altezze hà pronto il volo
Graue non mai, per solleuarsi al Cielo.

Così Dio stabilisca le glorie; feliciti il Dominio; assicuri la Successione; e conceda le sue diuine gratie à questa Serenissima Casa, com' ella con opre di christiana pietà, d'eroica virtù, di perfetta giustitia, e di carità incomparabile l'hà sempre meritato, e lo merita.

I L F I N E.

La presente opera, intitolata l' Intreccio de Gigli del Signor Francesco Carmeni Secretario del Serenissimo Principe Pietro Farnese, è così mirabile e per l'Auttore di tanto credito, e per la felicità dello stile, e per l'oggetto, che in lei s' ammira, che ben riesce dignissima delle Stampe, e tanto più, perche in questa non si contiene ne pregiudicio di Catolica Fede, ne de buoni costumi, ne d'Interessi di Principi. Tãto approuo io infrascritto li 13. Agosto 1659.

D. Giacomo Antonio Dottor Guidini C. e R. del Santo Officio di man propria.